



FESSERA DELLA CAMERA DEL LAVORO DI MILANO. ANNO 1912.

riflessione sulla necessità di un contratto nazionale di lavoro, riflessione che condurrà nel 1907 a un progetto di legge del socialista Gino Murialdi, animosamente sostenuto addirittura da Luigi Einaudi, futuro presidente). Nasce, nel 1891, appunto, anche la Camera del lavoro, sospinta da un socialista, Osvaldo Gnocchi-Viani, fondatore prima del Partito operaio (il Poi), quindi di una Lega dei Figli del lavoro. L'idea era stata avanzata, tre anni prima, in un periodo di crisi dell'occupazione, durante un comizio all'Arena, da un esponente del Poi, dal guantajo Giuseppe Croce. Gnocchi-Viani si convinse della bontà dell'iniziativa dopo averne discusso ai congressi operai internazionali, a Parigi nel 1889, e aver verificato l'esperienza delle Bourse du Travail. Tornò a Milano e cominciò la propaganda, con la prima adesione delle associazioni dei tipografi e dei muratori. Gnocchi-Viani, che nel frattempo era diventato consigliere comunale, non esitò a chiedere aiuto finanziario e una sede al sindaco, Giulio Belinzaghi, banchiere, già sindaco di Cernobbio, senatore del Regno, Destra storica. Li ottenne, ottenne alcune stanze addirittura al Castello Sforzesco, e s'arrivò infine al battesimo della nuova organizzazione. Che doveva occuparsi di collocamento, sottraendo i lavoratori allo sfruttamento degli intermediari privati, e mediare tra offerta e domanda, con un bel programma dunque riformista e socialista, senza rinunciare al disegno «di opporre la propria forza collettiva alla coalizione del capitale, di reclamare, coll'autorità e colla forza che possono derivare dalla loro compattezza, per gli interessi del lavoro, quei diritti che le leggi sancirono per quelli del capitale», superando i confini dell'organizzazione di mestiere (la corporazione), educando alla fratellanza e al mutuo appoggio, diventando, come disse Luciano Lama, in tal modo strumento

di lotta per la conquista di nuove condizioni di lavoro per apprendisti, per le donne e i fanciulli, per una durata di lavoro più umana, per l'insegnamento professionale, l'elevazione culturale, la ricerca del lavoro.

L'esempio di Milano fu presto seguito: Pavia, Cremona, Monza, Stradella, Bergamo, Como (tra l'altro con l'attiva presenza di esponenti e di organizzazioni cattolici). La società era in fermento, nel segno, da questa parte, dell'unione, della solidarietà, della fraternità, del rinnovamento, e in modo capillare, giorno per giorno, come insegnava la vecchia carta di Gand (espressa dal congresso socialista del 1877), perché «l'organizzazione sociale attuale deve essere combattuta da tutti i lati contemporaneamente e mediante tutte le armi che abbiamo a disposizione».

Su tutto, anche su questa realtà dinamica, attiva, combattiva e conflittuale e pacifica, si abatterono la guerra, la Grande Guerra, e la crisi industriale che seguirà, s'abatterà il fascismo (ma ancora a Milano, nel 1919, primo anno di pace, verrà firmato l'accordo tra gli industriali e la Fiom per la giornata lavorativa di otto ore, riconoscendo le commissioni interne). Ci penserà il regime a imporre la disciplina gerarchica delle relazioni di lavoro e la maglia autoritaria delle corporazioni.

Nei sessant'anni dopo, gli anni della Re-

OGGI AL CASTELLO SFORZESCO

«Camera del lavoro di Milano, una storia confederale» è l'incontro che si tiene oggi alle 10 al Castello Sforzesco. Intervengono: Susanna Camusso, Giuliano Pisapia, Alberto Meomartini, Maurizio Antonoli, Carlo Ghezzi e Onorio Rosati.

ubblica, la Camera del lavoro torna ad essere quella casa aperta, dove si discute e dove si elaborano proposte, dove si connette quel mondo vario e grande che si va costruendo tra industrializzazione, immigrazione, sorgere di nuove culture critiche, affermazione di una stagione consumistica e allo stesso tempo emersione di nuovi bisogni sociali, nell'autunno caldo e di fronte alla tragedia di piazza Fontana, nel contrasto al terrorismo, nella reazione a tangentopoli, durante l'ammorbante ventennio berlusconiano, alle prese con la crisi dei partiti, con le rotture del sindacato, con la disoccupazione e la crisi, anche con quei soggetti che si sono per ultimi presentati sulla scena del lavoro in Italia: precari e immigrati. E' la storia recente di lotte e di progetti che ciascuno può rivivere da sé. La Camera del lavoro rimane una casa di tutti: «Siamo sempre stati capaci - ci dice Onorio Rosati, l'ultimo segretario a Milano - di interagire con il territorio, non solo con le rappresentanze del lavoro, ma con tanti altri protagonisti della vita sociale. Siamo stati capaci di diventare riferimento per cittadini e associazioni, come Libera, come le Acli, come l'Arci o Libertà e Giustizia. O come la Casa della Carità di don Colmegna. Siamo diventati rete, ci siamo messi in ascolto, abbiamo raccolto nuove esigenze. In questi giorni ad esempio sosterremo una legge di iniziativa popolare per il voto amministrativo agli immigrati. Abbiamo compensato la caduta di credito e di visibilità della politica. Abbiamo ricomposto al nostro interno molti contrasti della sinistra. Paghiamo certo la divisione dei sindacati, che meno s'avverte però di fronte ai problemi concreti, alle fabbriche che chiudono, ai lavoratori senza lavoro, ai lavoratori senza diritti...». Lungo la strada socialista e riformista, che a Milano, malgrado tutto, malgrado una infinità di traversie, quasi dall'Unità d'Italia, non si è mai interrotta. ♦